

Abstract

Notte prima degli esami e *Notte prima degli esami oggi da un lato, lo e te tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te dall'altro* sono i film che maggiormente hanno impattato sull'immaginario degli adolescenti in questi anni.

Lo hanno fatto raccontando storie che hanno dato corpo a modelli di rappresentazione dello spazio sociale e suggerito pratiche di rapporto col simulacro dell'autorità.

E' suggestivo notare come ciascuna di queste rappresentazioni conosca zone di sovrapposizione con culture, spezzoni di immaginario e di racconto politico che, in questo modo, questi film finiscono per legittimare.

NOTTE PRIMA DEGLI IMMAGINARI (titolo provvisorio) di Giuseppe Di Caterino con il contributo di Riccardo Camilleri, Mario Giampaolo, Paolo Guarino

In tempi in cui si costruiscono nuovi soggetti politici con lo scopo dichiarato di parlare a chi presto avrà 20 anni, è necessario porsi domande che stiano al passo col presente.

Ad esempio interrogandosi sulle nuove forme di aggregazione (le tribù postmoderne di Maffesoli), sui percorsi di costruzione del senso (la liquidità di Bauman), ma soprattutto sul concetto di autorità.

L'autorità: il simulacro attorno a cui si dipana lo spazio sociale (Bourdieu), quello collettivo, dello stare assieme. Quello della politica.

E quali modelli di autorità, quale rappresentazione degli spazi sociali, quale modo di stare ed intendere il mondo ci forniscono i 4 film che maggiormente hanno impattato sugli immaginari degli adolescenti negli ultimi anni ovvero i due *Notte prima degli esami*, *lo e Te tre metri sopra il cielo* e *Ho voglia di te*?

Perché ciascuno di questi film ci suggerisce un modello e un perimetro normativo entro cui i giovani protagonisti si muovono, dando, acquisendo, creando percorsi di senso.

Il loro movimento all'interno di questo spazio materializza una soggettività, sia come individui ma soprattutto come gruppo sociale, come (rappresentazione di una) generazione.

Ed è suggestivo notare come queste rappresentazioni dello spazio sociale si sovrappongano a culture politiche, profili d'autorità, spezzoni di immaginario e di racconto politico.

Notte prima degli esami è la storia di Luca e del suo gruppo d'amici che nell'estate del 1989 sono alle prese con la maturità.

Membro interno della commissione, il tremendo prof. Martinelli, con il quale Luca riesce a costruire un canale di dialogo dove si alternano allentamento quasi paritario e brusco ripristino dei rapporti d'autorità.

L'esame è centrale nella narrazione: è attorno a questo asse che si muovono i vissuti, le giornate, le paure e i desideri dei ragazzi.

Il ruolo dell'autorità è cristallino, l'esame è un momento di passaggio di chi avverte tutto il senso sociale della ritualità.

Ma non lo è solo per i ragazzi, lo è anche per i genitori e per il professore che da punti di vista diversi, giocano la loro parte sociale.

E il professore che si trova davanti un ragazzo "che ha capacità ma che è poco costante" non prova a plasmarlo, come erroneamente Luca teme, ma a dargli delle chiavi, degli strumenti per poter stare al mondo. Prova a farlo crescere anche quando nella scena finale gli tira un colpo

mancino: “se sei in difficoltà ti chiederò Leopardi” dice Martinelli a Luca la notte prima dell’esame, per poi domandargli Carducci. Ma Luca quella notte ha studiato tutto tranne che Leopardi, perché come dice lui stesso con tono di leggera saggezza “se ho imparato qualcosa in questi 5 anni di scuola è non fidarsi mai di un professore”.

Luca ha imparato: Luca è cresciuto.

Insomma, l’autorità è viva in tutta la sua forza ma presto si capisce che con essa si può parlare. Si può imparare. Che non è così diversa e distante da noi. Che di lei si può avere fiducia, forse più: che infondo l’autorità è necessaria.

Il mondo di *Notte prima degli esami* è il mondo del dialogo riuscito: siamo davanti a un modello di rappresentazione dello spazio sociale simile a quello dell’Ulivo, alla narrazione del paese fatta da Prodi durante la scorsa campagna elettorale, quando diceva che bisogna dialogare con le comunità locali su Tav e rigassificatori, quando poneva la centralità degli istituti tecnici e professionali come chiave di volta per lo sviluppo locale.

In *Notte prima degli esami oggi*, che non è vero e proprio proseguo, ma una storia con gli stessi personaggi trasferiti ai giorni nostri, l’esame scompare del tutto, è ridotto a *lead* narrativo e le vicissitudini dei ragazzi vivono di vita propria.

Il duro professore di Lettere è stato sostituito da una giovane e avvenente professoressa di matematica, la quale è in piena empatia (linguistica, estetica, emozionale...) coi ragazzi.

L’esame non ha quel senso del passaggio, della prova e questo non perché l’autorità sia dileggiata o ignorata: semplicemente non esiste.

Ci troviamo in uno spazio sociale completamente atomizzato dove i genitori sono pari grado coi figli, se il papà di Luca proprietario di un negozio di giocattoli, passa il suo tempo sfidando bambini ai videogiochi, a correre in moto, a intrattenere una relazione extraconiugale con la professoressa di matematica del figlio. Sintomatico il fatto che Luca, alla scoperta del fatto, reagisca con stupore ma senza rabbia o dolore e che continui a relazionarsi al padre e alla professoressa senza sostanziali stravolgimenti, se non ricordando al padre che è un uomo sposato.

Anche la notte prima dell’esame non ha più quel valore: Luca la passa fuori di casa a inseguire una ragazza, arriva in aula ma lo scritto è già cominciato, Luca viene invitato a lasciare l’aula dal presidente di commissione, tutta la classe in segno di solidarietà si alza e abbandona la scuola.

La professoressa di matematica rimbrotta il presidente, forse l’ultimo degli autoritari (e quindi rappresentato come rigido e stupido). La classe ha vinto, Luca farà quella maturità di cui importa poco a tutti.

I valori sono leggeri, fluidi per dirla come Bauman, un mondo morbido e funzionale senza spigolosità, caratterizzato da uno stato d’animo complessivo dove non si paventano mai ostacoli, prove, conflitti e scelte che trovano una dimensione solo all’interno del gioco, dai *flash mob* passando per i tornei di calcetto e arrivando fino alle partite dell’Italia al mondiale tedesco.

Nel complesso è uno spazio circolare e orizzontale dove i desideri individuali non conoscono paure, flessioni o semplici dati ambientali dal valore inibitorio.

La principale differenza rispetto al primo è la scomparsa del dialogo con l’autorità a causa di uno sgretolamento di ruoli che però non ha lasciato macerie.

Il tutto è avvenuto in maniera indolore, lo spazio ha assunto una fisionomia circolare in cui non si avverte il bisogno dell’autorità, perché i desideri esistono senza paure a fare da contraltare o da elemento inibente e il concetto di sconfitta esiste solo nel gioco, mai nella realtà.

In fondo non è uno schema narrativo così dissimile da quello del Berlusconi del 2001, del libro *Una Storia Italiana*, ma è anche il Berlusconi del 1994 (il desiderio di 1 milione di posti di lavoro oltre qualunque constatazione di realtà) e quello più recente delle bagattelle, dei suoi figli intenti a *autonomizzarsi* ma non troppo, a consigliare al padre dosi di buon senso nel rapporto con la madre ma proprio come Luca nel film col padre, senza ammonimenti o giudizi di valore.

Io e tre metri sopra il cielo ci presenta la storia d'amore tra una ragazza della buona borghesia romana, Babi, e Step, il bello e maledetto che perde le sue giornate in corse con la moto, piccoli taccheggi, risse per onore e orgoglio.

I due, così diversi ma innamorati, provano a cambiarsi. Babi prova a civilizzare Step secondo i suoi codici, Step insegna a Babi una particolare purezza di sentimenti che giustificano ai suoi occhi molti dei suoi comportamenti.

La famiglia di Babi prova ad opporsi a questa storia, Step non parla con la madre da quando la scoprì con l'amante.

Alla fine Babi entra in rotta coi genitori, grida loro tutto il loro odio e il loro disappunto. Non è una scena decisamente resa dal film, ma le invettive che invece si trovano sul libro da cui il film è tratto, sono di un rigetto debordante verso il mondo borghese.

E c'è una cifra contenutistica simile a quella di Claudio Lolli quando cantava “vecchia piccola borghesia, per piccina che tu sia, non so dire se fai più rabbia, pena schifo o malinconia [...] sei contenta se un ladro muore/se si arresta una puttana/se la Parrocchia del Sacro Cuore/acquista una nuova campana”.

Il mondo di *Io e te tre metri sopra il cielo* è il mondo dell'antagonismo rabbioso e per questo carico di passione, della conflittualità frontale dove il nuovo prova a prevaricare sul vecchio. E' aggressione fattiva ai simboli del potere tutte le volte che Step con il suo gruppo di amici si infiltra nelle feste dei rampolli della borghesia romana per compiere atti di vandalismo.

Non ci sono sbavature, ogni canale intrapreso o ponte lanciato si trasforma in un incendio, in un terreno di guerra.

In *Io e te tre metri sopra il cielo* ci troviamo davanti a una messinscena di uno spazio sociale come luogo di un conflitto simile a quello della sinistra radicale, ma anche di una certa destra sociale; non a caso Step è vera e propria icona aggiornato dell'eroe rivoluzionario, per estetica dei valori più che per i valori stessi: non tanto la giustizia come principio quanto il *pathos* delle motivazioni profonde che spingono a cercarla, attraversa tranquillamente l'immaginario di entrambe le culture politiche.

Ho voglia di te gioca sul superamento di questa contrapposizione. Il mondo degli adulti scompare quasi del tutto e allora i protagonisti provano ad occuparlo *adultizzandosi*, perché forse consci degli altissimi costi del modello conflittuale (il primo film si chiude con Step e Babi che si lasciano dopo che Pollo, il migliore amico di Step, ha perso la vita in una corsa clandestina con la moto).

Ma la vita presenta ancora delle spigolosità e non è facile non ricadere nei vecchi modelli.

La storia non è altro che quella di una serie di prove che Step si trova ad affrontare stretto tra identica tensione ideale d'un tempo (giustizia...amore...) e bisogno di un nuovo *modus operandi* - da adulto o quasi - dove Step mescolerà un po' di saggezza, qualche strappo, qualche ritorno all'antico (ad esempio quando decide di correre clandestinamente per riscattare la moto dell'amico morto) e l'accettazione anche di una qualche “ingiustizia” quando scopre che la sua Babi è in procinto di sposarsi.

L'adultizzazione di Step coincide con quella sanzione finale positiva che era mancata nel primo film: Step ha una nuova compagna, che gli perdona anche un tradimento, perché alla fine per volere bene ci vuole anche un certo pragmatismo e le regole hanno le loro eccezioni.

Lo spazio sociale è quindi rappresentato come un luogo che conosce delle increspature, forze in tensione, scosse sismiche, fratture dove ogni tanto qualcuno inciampa e si fa male.

Non è quello a tutto tondo di *Notte prima degli esami Oggi*, ma soprattutto non è più quello del conflitto e della contrapposizione, ma quello che prova a governare queste linee di tensione con i mezzi che meglio si addicono al caso: che sia la violenza qualche volta, che sia il lasciar stare, che sia il voler ragionare.

Ho voglia di te è il superamento della cultura del conflitto, annacquamento e maturazione del pathos eroico, spazio sociale dove le soggettività sociali nella loro monoliticità hanno dignità reciproca d'esistenza anche se con scarse possibilità di contaminazione e di possibile reinvenzione. Anche qui, un mondo non dissimile da quello tratteggiato da Gianfranco Fini quando parlando dell'immigrazione mette assieme fermezza delle identità col diritto di voto per gli immigrati, piglio fermo contro l'immigrazione clandestina con l'armonia sociale. Ma forse tutto questo in Fini è riscontrabile ancora il forma embrionale, mentre è maggiormente visibile nelle performance argomentative di Nicolas Sarkozy tutte basate su un pragmatismo inteso come paradigma interpretativo e agente deliberante nella negoziazione tra vissuti condivisi e realtà¹: un modo di operare che penalizza qualcuno, ma che mette al riparo tutti gli altri e tanto basta a renderlo desiderabile. Un mondo che non è perfetto, ma la perfezione è nel realismo di chi individua forze in tensione da regolamentare.

Proprio come Step che rinuncia a Babi perché capisce che la vita non è sempre giusta, che non lesina la scazzottata quando ai suoi occhi è l'unica soluzione ma che altrimenti concede spazi, ascolto, al limite ammonimenti. E qualche volta ammette pure d'aver sbagliato.

Rimane da scoprire se le suggestioni normative di questi film in che misura incidono nella legittimazione e nell'accettazione di un contratto enunciativo tra sfera sociale e sfera politica, tra autorità da un lato, corpo sociale e individuo dall'altro.

Indubbiamente è riscontrabile una correlazione, quantomeno sul fronte della legittimità dei modelli sociali mentre su quello dell'accettazione, necessita della presa in considerazione di altre variabili: il tema del rapporto tra politica e immaginari rimane aperto con tutto il suo carico di fascino.

Gli autori

Giuseppe Di Caterino, Riccardo Camilleri, Mario Giampaolo e Paolo Guarino sono i fondatori di Open Political Space, associazione specializzata nell'analisi di scenario e nella ricerca sociale a servizio della politica e delle istituzioni.

Presidente dell'associazione è Paolo Guarino.

www.opslab.it

g.dicaterino@opslab.it

¹ Cfr. Bertrand, Dézé, Missica, *Parler pour gagner – Semiotique des discours de la campagne présidentielle de 2007*, Paris, Presses de Sciences Po, 2007

